

Giovedì 5 marzo 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

«Contemporanea»

Una rivista
e un nuovo
«bisogno
di storia»

C'è un bisogno diffuso di conoscenza storica? Qualcuno se ne è fermamente convinto tanto da creare una nuova rivista con la testata «Contemporanea». L'operazione ha sponsor eccellenti: una casa editrice importante e raffinata come il Mulino e, in particolare, il suo amministratore delegato Giovanni Evangelisti. Sul primo numero del trimestrale il direttore Francesco Trianiello scrive le sue «dichiarazioni programmatiche». Ebbene al primo punto c'è proprio la fiducia in un interesse crescente nei confronti della storia. La contemporaneità italiana, inoltre, ha avuto numerose sollecitazioni esogene ed endogene. Fa parte della prima categoria il mutamento di scenario mondiale e italiano che ha «stemperato antiche controversie e fatto emergere problemi nuovi. Fra questi c'è certamente la questione nazionale». Nella categoria delle sollecitazioni endogene, Trianiello mette il rinnovamento dovuto alla vivacità di nuovi e giovani ricercatori che hanno ampliato i tempi della contemporaneità (sono fioriti gli studi sull'ultimo cinquantennio) e che ne hanno rinnovato i contenuti (studi meno ideologici e «più capaci di comprensione in senso analitico»). A queste novità che aumentano «il bisogno di storia», ne vanno aggiunte almeno altre tre: il ruolo dei media che si occupano dell'argomento e con i quali si deve fare i conti se si vuol migliorare il prodotto che forniscono, il declino della memoria soprattutto fra le nuove generazioni, quello che viene definito «l'uso pubblico della storia».

Se questa è la filosofia della nuova rivista, quali sono gli uomini che la faranno? Nel primo numero accanto a saggi di storici di grande fama come Reinhart Koselleck, Paolo Macry e Pietro Scoppola, ci sono «lavori» di studiosi più giovani, ma che hanno già dato ottima prova di loro, basti pensare a Paolo Pezzino. Chi sono i «padri» a cui ci si ispira? Si sente l'influenza di un grande come George Mosse, così come degli annalisti, per voler cercare referenti stranieri. Ma non c'è dubbio che alcuni almeno degli uomini della rivista hanno avuto come punto di riferimento Renzo De Felice. C'è addirittura chi ha voluto ripresentare il gruppo di «Contemporanea» come l'anima di sinistra del defelichismo, mentre quella di destra sarebbe rappresentata da «Nuova storia contemporanea», diretta da Francesco Peretti. Del resto le due testate hanno origine proprio da «Storia contemporanea», edita dal Mulino e diretta appunto dal maestro comune: Renzo De Felice. Insomma la nuova rivista è animata da cattolici e liberali di sinistra che non vogliono occuparsi solo del ventesimo secolo, ma scavare, per capire il presente anche nel diciannovesimo.

In un polemico libro-intervista il politologo critica la Bicamerale e ripropone le sue ricette

Sartori boccia tutti «Eccovi le riforme»

Accidenti che botte mena il professor Sartori! Ce n'è per tutti nel suo libro intervista Laterza a cura di Leonardo Morlino: «Un'occasione mancata? Intervista sulla riforma istituzionale» (pp.119, L. 15.000). Non si salvano la destra, la sinistra riformista e quella estrema, la Lega, le forze intermedie. E non si salvano tutti coloro che hanno osato prender la parola nel grande dibattito pubblico che è ormai il vero «centro» della vita politica italiana, quello a cui è appesa la sorte stessa della legislatura: la fase costituente. Arguto come al solito, e con lessico rubato a Collodi il professore si diverte un mondo nel bacchetare, «gli animalletti da nulla inesperti in tutto che spuntano sentenze su tutto» (e fa l'esempio dell'exadetto Alitalia Speroni). Oppure gli intenti di riforma «che non hanno né babbo né mamma». E il presidenzialismo di Fini e Berlusconi, «che luccica bene per vincere le elezioni».

Al di là delle movenze espressive c'è intanto nello svelto libretto l'intera filosofia istituzionale di Sartori: «l'ingegneria costituzionale comparata», che il professore ha elaborato tra il «Cesare Alfieri» di Firenze e la Columbia University. Ovvero l'approdo a un sistema di norme che, scelti i fini trova i mezzi adatti. Plasmando il comportamento degli attori politici non secondo astratte aspettative, ma in base a premi e punizioni. Ciò detto, non mancano sorprese nel libro. Ad esempio quella sul ruolo dei partiti. Che Sartori rivaluta in pieno. Come filtri delle élites politiche, e per aver in Italia puntellato democrazia e azione di governo. Giudizi che i fieri avversari della partitocrazia farebbero bene a meditare! Ma è tempo di venire ai punti caldi, quelli su cui quotidianamente ci si accapiglia, in Parlamento e fuori. Sartori, lo dice a Morlino chiaro e tondo: il prodotto della Bicamerale non gli piace. A lui, che «aristotelicamente» predilige i sistemi misti, andrebbe bene il semipresidenzialismo alla francese. Non che disprezzi il «semiparlamentarismo» con premier forte. Ma l'intoppo in Italia, per Sartori sta nell'assemblearismo. Nella pletera di partiti. Perciò ci vuole «doppio turno», con eventuale recupero proporzionale per chi rinuncia nel secondo turno.

E qui cominciano i guai. Intanto perché gli ostacoli politici, a destra e a sinistra, sono fortissimi. E poi perché il semipresidenzialismo incappa nei medesimi vizi ravvisati da Sartori nel presidenzialismo all'americana. Quali? Uno innanzitutto: il conflitto tra poteri. Da un lato un presidente eletto direttamente, che come in Francia può sciogliere le Camere quando vuole. Dall'altro il premier e la sua coalizione. Diarchia pericolosa, che già in Francia ha conosciuto problemi, ad esempio nel 1986,

quando Mitterand e Chirac esibirono al vertice di Tokio diverse politiche internazionali. E che oggi, sempre in Francia rischia di riesplodere: tra Chirac avverso alle 35 ore e Jospin favorevole. Uno Jospin in calo di popolarità, che adesso Chirac usa come parafiumine del malcontento, ma domani... Bene, immaginate che cosa potrebbe diventare un sistema del genere in Italia, con elettori fluidi pronti a votare due maggioranze diverse per non impiccarsi a una sola scelta. Risultato? Consociativismo e/o paralisi. Né vale l'argomento di Sartori sul progressivo cammino della Francia verso questo sistema: lì c'era de Gaulle, l'Algeria. Vogliamo anche qui un'emergenza francese da V Repubblica come ha invocato il «sovversivo» Miglio? Tutto sommato, in fondo, era meglio il «premierato» proposto da D'Alema, per nulla analogo al sistema israeliano come crede Sartori. Perché nel modello dalemiano il leader era inscindibile dalla sua maggioranza. Ma tant'è: la destra con l'aiuto della Lega l'ha liquidato insieme al doppioturno.

Certo, su molti paradossi della Bicamerale Sartori vede giusto. Ad esempio sull'articolo che stabilisce che il presidente della repubblica «autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del governo». Qui il professore ha ra-

«Le riforme?
Senza babbo
né mamma»



■ Sartori. Una occasione mancata a cura di Leonardo Morlino Tascabili Laterza pp. 119, lire 15.000

gione da vendere: «Ella e i popolari» annota - si battono ad oltranza per sottrarre poteri al capo dello stato, e poi lasciano passare un suo potere discrezionale di bloccare tutta la legislazione. Incredibile».

Altro aspetto su cui la polemica di Sartori è incisiva è il «doppio turno di coalizione» votato dalla Bicamerale. Scatta quando una coalizione non ha la maggioranza assoluta nel collegio. Ne vien fuori un premio di maggioranza che rafforza i partiti minori, rende le coalizioni disomogenee e le espone al ricatto del partner più piccoli. Era meglio un vero doppio turno! Sebbene non quello voluto da Sartori con la possibile rinuncia dei



terzi e quarti classificati al ballottaggio in vista di un esiguo premio proporzionale. Si poteva invece alzare la soglia di sbarramento, e mantenere una certa quota proporzionale. Perché, nella maggioranza dei collegi, Rifondazione e Popolari non arrivano nemmeno terzi o quarti! E dunque il «metodo Sartori» li cancella. Pro-

seguiamo: il nuovo Senato e il federalismo. Il primo dice Sartori è incoerente, poiché si sovrappone alla Camera, assomma funzioni di controllo e competenze territoriali, pur essendo eletto su base individuale (non come nei Länder). Il federalismo proposto, invece moltiplica le burocrazie, accresce i rischi di secessione, e cancella la vera «particolarità federale italiana»: la città, i comuni metropolitani. Di qui, argomenta Sartori, dovrebbe nascere l'autogoverno locale. Già, proprio come diceva Cattaneo, se ci si desse la pena di leggerlo davvero! Sartori infine se la prende con la mancata separazione delle carriere dei giudici. Vorrebbe una separazio-

ne assoluta, ma poi sembra ammorbidirsi. Passaggio regolato tra il ruolo inquirente e quello requirente? «Dipenderà - risponde - da quanto difficile sarà il passaggio».

In conclusione che farà Sartori mentre vanno avanti in Parlamento le riforme che non gli piacciono? Nel libro promette battaglia: «Cerco di mobilitare un po' la società civile... Sono un tipo ostinato, quando addento un polpaccio è difficile che lo molli». D'accordo, ma a che tipo di mobilitazione si iscriverà Sartori? A quella di Segni e Cossiga per caso? Sarebbe preoccupante. Anche perché Sartori stesso non esclude che il bipolarismo possa fallire, e che «la migliore alternativa possibile ridiventerebbe quella di puntare sul centro». Ma allora si, col referendum anticameralista, e che tanti bei discorsi andrebbero a farsi benedire! Sartori addenterebbe i polpacci sbagliati, quelli di chi le riforme le vuol fare sul serio. E la «seconda repubblica» annegherebbe nel caos, restando davvero «senza babbo né mamma». E alla fine l'«impolitico» e «astratto» Sartori sarebbe servito.

Bruno Gravagnuolo

Scritte tra il '63 e l'82 erano finora «riservate»

In 120 lettere la vita privata di Pynchon

Finora i biografi, e soprattutto i fan, avevano dovuto spulciare libri, riviste e le più varie pubblicazioni alla ricerca di indizi attraverso i quali poter «dedurre» e ricostruire la misteriosa biografia di Thomas Ruggles Pynchon Jr, in arte Thomas Pynchon. Ora fatiche ranno un po' di meno, almeno per quanto riguarda le vicende personali e letterarie che Pynchon ha vissuto fra il 1963 e il 1982. Perché un gentile signore di nome Carter Burden, uomo d'affari californiano, ha donato alla Pierpont Morgan Library, un biblioteca di New York, un «pacchetto» di lettere che lo scrittore americano scrisse alla

la sua agente di quegli anni, Candida Donadio. Vent'anni di impressioni, ricordi, racconti privati che saranno preziosi per gli appassionati di uno scrittore che ha fatto della riservatezza estrema, ai limiti della paranoia, la sua filosofia di vita. Pynchon non è mai stato fotografato; gli amici e i parenti (è sposato e ha un figlio) non hanno mai rotto «il patto» e hanno sempre mantenuto impetabile la cortina di segretezza. Ora, con la «corrispondenza ritrovata», si aprirà almeno uno squarcio: con Candida Donadio, e per i due decenni nei quali lei è stata la sua agente, Pynchon era in rapporti di grande confidenza. Le 120 lettere del «pacchetto» che Burden aveva comprato dalla stessa Donadio e che ora sono entrate in possesso della biblioteca newyorkese, saranno accessibili al pubblico dal prossimo autunno. E forse ci sarà da prenotarsi.

Del loro contenuto si hanno, per ora, soltanto delle lacunose anticipazioni. Si sa, per esempio, che in una delle lettere Pynchon racconta quale fosse stato il suo sogno da giovane: fare il matematico. E che questo sogno si infranse quando la sua domanda di iscrizione all'Università di California venne respinta. La corrispondenza comincia nel 1963, l'anno in cui Pynchon diede alle stampe il suo primo romanzo, «V» (iniziato a New York e terminato tra la California e il Messico), e prosegue mentre lo scrittore era al lavoro a molti progetti, tra i quali «L'Incanto del lotto 49» e «Gravity's Rainbow». E arriva fino al 1982, anno nel quale i rapporti tra lo scrittore e Candida Donadio si guastarono.

Le lettere sono scritte a macchina fino a quando la Olivetti dello scrittore non si rompe, poi a mano. Le date di provenienza ricalcano le peregrinazioni intraprese dall'autore - dal Messico alla California e dal Texas a Londra - nel tentativo di conservare l'anonimato. E i testi sono intrisi dell'umorismo che peraltro permea anche i suoi romanzi e letterarie che Pynchon ha vissuto fra il 1963 e il 1982. Perché un gentile signore di nome Carter Burden, uomo d'affari californiano, ha donato alla Pierpont Morgan Library, un biblioteca di New York, un «pacchetto» di lettere che lo scrittore americano scrisse alla



L'AUTORE.
Della sua vita
si sa
pochissimo,
Pynchon
ha innalzato
la riservatezza
a filosofia di
sopravvivenza

York) e di essere stato nominato nel 1957 «Uomo dell'Anno» nella categoria degli «Spogliarellisti». Nell'aprile 1964 Pynchon confessa alla sua agente di stare attraversando una «crisi creativa con quattro romanzi in cantiere. E si vanta: «Se riuscirò a mettere su carta cose come quelle che ho nella testa, sarà l'evento letterario del millennio».

Di eventi letterari Pynchon ne ha sfornati parecchi. Se saranno millenari non sta a noi dirlo. Vero è che i suoi capolavori (da «V» a «Vineland», fino all'ultimo «Mason & Dixon») e la sua scrittura ne hanno fatto uno degli scrittori più importanti d'America. E se, da un lato è un «assente», un uomo che ha voluto farsi invisibile, è dall'altro, una fortissima presenza nell'immaginario dei suoi colleghi e nel cuore dei suoi lettori. E poco importa se i suoi libri sono tomi impressionanti (per il peso e il numero delle pagine). Il mito Pynchon non teme né la quantità né la complessità dei suoi romanzi. Chissà se dovrà temere quelle 120 lettere che apriranno uno squarcio nella sua indistruttibile (finora) privacy? [S.T.S.]

L'INTERVISTA

Carol Adrienne, guru del movimento

«Caro Papa, new age è bello»

La scrittrice, in Italia per presentare un nuovo libro, attacca l'ostracismo della Chiesa cattolica.

Chi siamo? Dove andiamo? E soprattutto, perché? Qualunque sia lo scopo della nostra vita, da qualche parte sta scritto quello che siamo e che diventeremo. Ce lo assicura Carol Adrienne, numerologa ma soprattutto guru della new age, il movimento spirituale nato in America negli anni Settanta e dilagato in questi ultimi anni in tutto il mondo al punto tale da allarmare il Papa che ha annunciato il proprio intervento sul tema.

Adrienne, coautrice assieme a James Redfield, di due saggi manifesto del nuovo pensiero, *La Guida alla profeta di Celestino* e *La Guida alla decima illuminazione*, in Italia per promuovere il suo nuovo volume *Lo scopo della tua vita* (Corbaccio, p. 356, lire 26.000) in realtà non c'entra niente con gli sciamanati personaggi di *Hair* che ci davano il benvenuto nell'Era dell'Acquario. Serissima, straprofessionista nel suo tailleur executive rosso, questa signora che si definisce «consulente dell'intuizione» risponde alle

domande col piglio sicuro di chi è abituato a tenere conferenze in tutto il mondo. «Non si sa ancora che cosa dirà il Papa. Vorrei ribadire però che la new age si basa sulla libertà di espressione, non esiste nessuna gerarchia. La stessa cosa non si può certo dire per la Chiesa Cattolica». Il nocciolo del nuovo libro, e della questione in generale, è la teoria delle coincidenze, dell'intuizione che ci guida nella vita: un messaggio che non convince tutti chi crede alla divina Provvidenza.

«Il problema è quello della responsabilità individuale - dice Adrienne - L'errore è sentirsi vittime degli avvenimenti esterni. Al contrario dobbiamo continuare a pensare che tutto è possibile».

Detta così, la new age sembra quasi il pensiero del buon senso. Tuttavia, in mancanza di un metodo, il confine tra intuizione e superstizione è labile. «L'intuizione è una funzione naturale. C'è poi un destino individuale, nasciamo in

un certo modo. Ma non tutti i dettagli sono predefiniti. Scegliamo continuamente nella vita. Ma tutti gli eventi sono collegati tra loro, contrariamente a quello che pensa la scienza basata sul principio di causa e effetto». *Synchronicity* era già il titolo di una canzone anni Ottanta dei Police. Ma, andando verso il Duemila, come facciamo a capire se siamo sulla strada giusta? «Il primo segnale che stiamo perdendo preziosa energia positiva è il malessere, il senso di inadeguatezza. Rispetto alla psicoanalisi, però, che affronta la sofferenza concentrandosi su quello che non andava nel passato, noi pensiamo allo scopo che è nascosto dietro ogni evento». Uno scopo, per Adrienne, «che ci portiamo dentro dalla nascita ma che scopriamo solo quando abbandoniamo la certezza delle risposte razionali». E qui, forse, il confine con la Divina Provvidenza si assottiglia...

Antonella Fiori

Dalla Prima

La famiglia è cambiata...

Un'entità sociale, ricorda ancora Livi Bacci, che spesso è stata «sotto il fuoco incrociato di ideologie opposte» e ne ha fatto le spese rimanendo orfana di una politica che non fosse ambivalente. In Italia non c'è stata una politica per la famiglia, ma una politica settoriale che solo incidentalmente ha trovato la famiglia sul suo percorso.

«Misure politiche che in altri paesi - scrive Chiara Saraceno riferendosi agli anni '70 e '80 - sarebbero senza problemi definite e presentate come a sostegno della famiglia e delle responsabilità familiari vengono viceversa denunciate come forme di indebolimento di unità, solidarietà, doveri familiari, oltre che come «intrusioni» indebite dello Stato nei modi di regolazione della famiglia». Le cose non sono molto cambiate oggi: «Anche nel nuovo clima politico quella stagione di sviluppo di servizi alle persone viene spesso denunciato nel dibattito politico non già come uno dei pochi passi compiuti verso una politica di sostegno a chi avesse responsabilità familiari, ma come una deviazione

individualistica che avrebbe distolto l'attenzione dalla famiglia in favore degli "individui". La politica è lontanissima dal registrare e farsi carico delle nuove configurazioni sociali. Al contrario, mentre da un lato il fisco riconosce che in famiglia le madri per lo più lavorano, dall'altro «non solo l'offerta di servizi alle persone, ma l'intera organizzazione di orari sociali» continua a far finta che la famiglia sia rimasta quella di una volta: padre che lavora, madre casalinga. Accuse pesanti che Livia Turco raccoglie al volo: «I libri di Chiara Saraceno hanno un forte valore politico», indicano la necessità, dice il ministro, di «cambiar pagina». Sottrarre la famiglia al carico ideologico che finora le è pesato addosso senza darne nessun sostegno. «Bisogna sbarazzarsi di un vecchio preconcetto ideologico sulla famiglia, riconoscerne l'essenzialità», il ruolo da protagonista nella società. Forse è il momento di sottrarre alimenti agli alibi. Poi ripareremo dei numeri di questa denatalità. [Roberta Chiti]

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		5 numeri		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Annuale	L. 5.650.000	Feriale	L. 6.350.000	7 numeri	L. 380.000	7 numeri	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	Annuale	L. 5.200.000	Feriale	L. 5.900.000	6 numeri	L. 330.000	6 numeri	L. 180.000
		Estero	Annuale	Annuale	L. 5.100.000				
		7 numeri	L. 850.000	7 numeri	L. 420.000				
		6 numeri	L. 700.000	6 numeri	L. 360.000				

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - Ferialte L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - Festivo L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Ferialti L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti: Ferialti L. 970.000 - Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8773144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166-5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bontade, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520

Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ

00192 ROMA - Via Boccaio, 6 - Tel. 06/35781
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498-561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pisani 130
SABRO, Bologna - Via del Tappazzone, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giov. 137
S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fucillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma